



IL RUOLO DELLA FAMIGLIA E DELLA COMUNITÀ NELLA PREPARAZIONE AL MATRIMONIO:

L'APPLICAZIONE DEGLI ITINERARI PER LA VITA MATRIMONIALE

Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale: i punti nodali

Gabriella Gambino

Nel corso delle recenti Congregazioni dei Cardinali che hanno preceduto il Conclave del 2025, è emersa con particolare chiarezza la centralità e, al tempo stesso, l'urgenza della questione dell'*evangelizzazione*¹. La Chiesa si trova oggi a operare in un contesto profondamente segnato dalla secolarizzazione, in cui non pochi uomini e donne appaiono smarriti sul piano morale e spirituale.

In tale scenario, si impone una rinnovata e sollecita attenzione pastorale verso le famiglie, autentico cuore della vita ecclesiale e sociale. Solo attraverso una cura sapiente e perseverante della famiglia sarà possibile riscoprire e ravvivare le nostre radici cristiane, restituendo solidità e speranza al cammino della comunità credente. Sono le famiglie, infatti, che generano figli, vocazioni e trasmettono valori e fede.

L'analisi dei dati più recenti mostra, però, che le famiglie - specchio della società - sono spesso lontane dalla Chiesa, sole e in crisi. La breve durata dei matrimoni sacramentali e il problema della validità dei matrimoni celebrati sono motivo di crescente riflessione per i pastori². Vi è un generalizzato rifiuto del matrimonio come vincolo stabile, nonostante il desiderio di famiglia rimanga alto tra i giovani: a dimostrazione della frattura culturale che si è ormai creata tra l'idea di famiglia e l'idea di contrarre un matrimonio, che

¹ Parte delle riflessioni che seguono sono tratte dalla *Lectio magistralis* tenuta il 30 ottobre 2025 in occasione dell'Inaugurazione dell'Anno accademico 2025-2026 della Facoltà Teologica di Lugano, dal titolo: «*Il canone del vero amore: totale, fedele, fecondo*». *La questione pastorale del rapporto fede-matrimonio*».

² DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA, *Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale. Orientamenti pastorali per le Chiese particolari*, LEV, 2022, p. 14.

non è più ritenuto necessario, perché non viene compreso né come vincolo né come sacramento.

Vescovi, preti, genitori, tutti continuamente ci interroghiamo sulle ragioni del fallimento di tanti matrimoni sacramentali, sul numero sempre più ridotto dei riti celebrati, sulla mancanza di vocazioni nella Chiesa e le difficoltà delle attuali generazioni di trasmettere la fede ai figli³.

Se poi pensiamo all'atteggiamento con cui oggi, nelle società secolarizzate, molti fedeli *accedono al sacramento del matrimonio, cioè senza fede* e senza comprenderne il significato e il contenuto di grazia, non possiamo non scorgere degli interrogativi pesanti, che ci interpellano su come proponiamo il messaggio cristiano sul matrimonio: come è possibile, senza l'aiuto della fede - ossia senza lasciarsi 'toccare' dall'incontro personale e profondo con Cristo - , comprendere e accogliere i beni del sacramento con cui anche papa Leone descrive il matrimonio, ogni volta che parla della famiglia: la fedeltà, i figli, il 'per sempre' del patto tra l'uomo e la donna?⁴ Dobbiamo riconoscere, infatti, che la mancanza di fede e di una formazione di base nella fede tra i battezzati sta riducendo la capacità delle nuove generazioni di accogliere l'idea di una vocazione inscritta nel Battesimo. Siamo davvero nel mezzo di un'*emergenza vocazionale*.

Leone XIV ci ha dato la chiave per una soluzione, non facile per la mentalità ecclesiale del nostro tempo. «[...] Circa la relazione tra iniziazione cristiana ed evangelizzazione, *abbiamo bisogno di una chiara inversione di marcia*; infatti, *la pastorale ordinaria è strutturata secondo un modello classico che si preoccupa anzitutto di garantire l'amministrazione dei Sacramenti, ma un tale modello presuppone che la fede venga in qualche modo trasmessa* anche dall'ambiente circostante, dalla società come dall'ambiente familiare. In realtà, i cambiamenti culturali e antropologici che sono avvenuti negli ultimi decenni ci dicono che non è più così, anzi, *assistiamo a una crescente erosione della pratica religiosa*. È urgente perciò ritornare ad annunciare il Vangelo: questa è la priorità. Con umiltà, ma anche senza lasciarci scoraggiare, *dobbiamo riconoscere che "parte della nostra gente battezzata non sperimenta la propria appartenenza alla Chiesa"*, e ciò *invita a vigilare anche su una "sacramentalizzazione senza altre forme di*

³ È da alcuni insegnamenti immutabili - sempre attuali - che occorre ripartire, affinché si trovino capacità di azione pastorale più adeguate al nostro tempo, all'altezza dei bisogni degli uomini e delle donne di oggi. Osservava Giovanni XXIII: «Altro è infatti il deposito della Fede, cioè le verità che sono contenute nella nostra veneranda dottrina, altro è il modo con il quale esse sono annunziate, sempre però nello stesso senso e nella stessa accezione»: GIOVANNI XXIII, *Discorso di apertura del Concilio ecumenico Vaticano II*, 11 ottobre 1962, in https://www.vatican.va/content/john-xxiii/it/speeches/1962/documents/hf_j-xxiii_spe_19621011_opening-council.html

⁴ Cf. LEONE XIV, *Omelia in occasione del Giubileo delle Famiglie, dei Bambini, dei Nonni e degli Anziani*, 1° giugno 2025.

evangelizzazione” (*Evangelii gaudium*, 63)⁵.» È quel che sta accadendo sotto gli occhi di tutti, ormai da decenni, in relazione al sacramento del matrimonio.

Da sempre la comunità ecclesiale si è assunta il compito di aiutare i fedeli a vivere il matrimonio secondo la logica della fede, ‘secondo Dio’. La forma liturgica del matrimonio costituisce l’espressione della *coscienza di fede* della Chiesa, cosicché con il rito celebrato nella comunità cristiana, Dio interpelli la coscienza degli sposi, che vengono invitati a pronunciare il consenso, aderendo in linea di principio alla coscienza di fede della Chiesa e in essa ritrovino *l’intenzione di fare ciò che fa la Chiesa*. Eppure, siamo tutti testimoni di come tanti matrimoni vengano ormai celebrati in assenza di questa coscienza di fede, che la Chiesa continua ad esprimere nel rito, dando luogo non di rado a celebrazioni che potremmo definire ‘secolarizzate’ del sacramento, in cui la forma liturgica non corrisponde alla comprensione teologica del matrimonio da parte dei fedeli.

In contesti sociali come quelli odierni, in cui il carattere religioso del matrimonio non è più un fattore culturalmente condiviso, la mancanza di fede e di valori cristiani stanno facilitando un’idea di matrimonio sempre più lontana, se non contraria, al concetto di matrimonio naturale come indicato dal Creatore (cf. cann. 1055-1056), al punto che nell’attività giudiziale della Chiesa, in relazione alle nullità matrimoniali, si è constatata da alcuni anni la necessità di dare forma ad un concetto di “incapacità di origine culturale”, per il quale, in alcune circostanze, l’uomo contemporaneo, chiuso nell’immanenza dei propri sentimenti e ragionamenti individuali, si ritroverebbe nell’impossibilità di aprirsi a qualsiasi riferimento alla fede, che non avrebbe pertanto alcun valore orientativo nella vita della persona⁶. In questo contesto, che rapporto può esserci tra l’originale figura cristiana del matrimonio e l’attuale esperienza umana del matrimonio e dell’amore, ossia tra fede e affetti?

Perciò, è proprio anche a partire dall’esperienza della giurisprudenza canonica degli ultimi anni che dobbiamo interrogare il nostro impegno pastorale, fermandoci a riflettere su come si possa rimettere la fede al centro dell’accompagnamento al matrimonio delle attuali generazioni e così non solo fare prevenzione, rispetto alla celebrazione di matrimoni

⁵ Riporto il seguito del testo che è interessante: «Ricordiamo le domande dell’Apostolo Paolo: «Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci?» (*Rm* 10,14). [...] Perciò, è necessario che la pastorale parrocchiale rimetta al centro l’annuncio, per cercare vie e modi che aiutino le persone a entrare nuovamente in contatto con la promessa di Gesù. In questo contesto, l’iniziazione cristiana, spesso modulata su ritmi scolastici, ha bisogno di essere rivista: occorre sperimentare altre modalità di trasmissione della fede anche al di fuori dei cammini classici, per cercare di coinvolgere in modo nuovo i ragazzi, i giovani e le famiglie.» LEONE XIV incontra il clero della Diocesi di Roma, 19 febbraio 2026.

⁶ Cf. E. TUPPUTI, *Immaturità noogena e nullità matrimoniale. Una nuova via giurisprudenziale della Rota Romana*, in “*Vox Canonica*”, 1 settembre 2025 (<https://www.voxcanonica.com/2025/09/01/immaturita-noogena-e-nullita-matrimoniale-una-nuova-via-giurisprudenziale-della-rota-romana-1-pt/>) e (<https://www.voxcanonica.com/2025/10/01/immaturita-noogena-e-nullita-matrimoniale-una-nuova-via-giurisprudenziale-della-rota-romana-2-pt/>)

che rischiano di essere nulli e che comunque falliscono, ma anche per prendere sul serio il desiderio di felicità e la vocazione battesimale di tanti *battezzati non credenti* - per i quali la fede è un dato assente e non vissuto - che chiedono per ragioni non legate alla dimensione religiosa di sposarsi in chiesa. In gioco non ci sono solo la validità e la buona riuscita dei matrimoni celebrati, ma la *salus animarum* di generazioni intere di sposi e, a ben vedere, il futuro della Chiesa, alla cui edificazione dovrebbe contribuire la famiglia cristiana che nasce dal matrimonio⁷.

Sul piano dottrinale l'impressione è che si sia perduta la consapevolezza del *rapporto vitale* tra fede e sacramento. Da tempo si è di fatto adottata una prospettiva che pensa in modo *estrinseco* e non necessario il rapporto tra fede e matrimonio, separando la *fides* dal *foedus*, il patto coniugale. Nondimeno, il divario tra fede e sacramento ha ristretto all'idea di *contratto* l'essenza del matrimonio, riducendolo alla sua validità giuridica, senza riuscire a dare rilevanza alla fede.

Tali disarticolazioni si stanno riflettendo nel modo in cui il matrimonio viene percepito e nel modo in cui negli ultimi decenni è stata impostata la pastorale dell'accompagnamento al matrimonio. Nell'annuncio vocazionale ai giovani, infatti, il matrimonio non sempre viene presentato come una vocazione che - al pari di quella religiosa - avrebbe bisogno di essere *radicata nella fede e fatta oggetto di un approfondito discernimento personale, meritevole di un accompagnamento accurato da parte della Chiesa*.

Al riguardo, il documento sugli *Itinerari catecumenali per l'accompagnamento alla vita matrimoniale*, pubblicato dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita⁸, contiene alcune fondamentali riflessioni per avviare la Chiesa a prendersi maggiormente cura della vocazione dei giovani al matrimonio; ma il documento stesso, per le premesse che pone e per una sua efficace applicazione, ci impone ormai di approfondire e rimettere in discussione alcuni presupposti sul modo in cui presentiamo il rapporto tra fede e matrimonio per renderlo più esplicito e vivo nella prassi pastorale. Sono convinta che la relazione tra questi due termini non rappresenti soltanto un tema teologico di grande rilievo, ma costituisca una chiave di lettura ecclesiological e pastorale decisiva per la Nuova Evangelizzazione.

Su questo punto le difficoltà oggi sono indotte in parte da un pregiudizio, a volte presente anche in ambienti pastorali - e a mio avviso un po' riduzionistico rispetto alla complessità del problema - e cioè l'idea che le difficoltà maggiori che si riscontrano nei

⁷ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, 1981, 50.

⁸ DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA, *Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale. Orientamenti pastorali per le Chiese particolari*, LEV, 2022.

matrimoni dipendano essenzialmente da un'incapacità relazionale all'interno della coppia. Minore attenzione viene posta alla mancanza di fede degli sposi, la cui presenza, invece, è presupposto necessario per comprendere e *vivere* cristianamente il matrimonio. Ne consegue che, da un lato, anche la preparazione al matrimonio spesso si focalizza solo su aspetti umani e relazionali; dall'altro il terreno della fede personale dei nubendi viene considerato inaccessibile e delicato, quasi un ambito della *privacy*, in cui non c'è tempo né modo di entrare quando ci si prepara velocemente al matrimonio. Come se il rischio fosse quello di far alzare lo sguardo verso un orizzonte, nel quale si potrebbe intravedere l'ideale cristiano del matrimonio, in cui però la maggioranza dei contemporanei non si identificano perché lo considerano incomprensibile e irraggiungibile.

E' vero che *Amoris laetitia* 36 ci ha messi in guardia dall'idealizzare il matrimonio cristiano come modello astratto, ma aveva anche aggiunto che il compito della Chiesa avrebbe dovuto essere quello di risvegliare sia nei giovani che si preparano al matrimonio, sia negli sposi, la *fiducia nella grazia*⁹, perché solo questa allontana il rischio dell'idealizzazione teorica del sacramento e fa sperimentare la potenza del matrimonio cristiano, rendendolo ancora una volta attraente e desiderabile per le nuove generazioni che oggi non si sposano più.

Il matrimonio, infatti, quando è cristiano, non è una realtà astratta - distante dalla dimensione concreta ed esistenziale degli sposi - ma una *realtà piena*, in cui agisce la *grazia*, che è ciò che può rendere *fruttuoso* il matrimonio: capace di condurre a compimento la vocazione dei coniugi, aiutandoli ad accoglierne i doni e i beni, facendo agire la fede, che sostiene "un amore coniugale vero e ben compreso", ossia un amore *pieno di Cristo*.¹⁰ Al numero 307 *Amoris laetitia*, infatti, afferma: «in nessun modo la Chiesa deve rinunciare a proporre l'ideale pieno del matrimonio, il progetto di Dio in tutta la sua grandezza: [...] né proporre meno di quanto Gesù offre all'essere umano»¹¹. Per due motivi.

Anzitutto perché il matrimonio non è solo uno stato di vita né solo una scelta personale, come la si intende oggi in una prospettiva soggettivistica e volontaristica, ma *la*

⁹ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, 2016, 36: «Abbiamo presentato un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificiosamente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono. Questa idealizzazione eccessiva, soprattutto quando non abbiamo risvegliato la fiducia nella grazia, non ha fatto sì che il matrimonio sia più desiderabile e attraente, ma tutto il contrario».

¹⁰ Cf. CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 1965, 50.

¹¹ E così prosegue: «La tiepidezza, qualsiasi forma di relativismo, o un eccessivo rispetto al momento di proporlo, sarebbero una mancanza di fedeltà al Vangelo e anche una mancanza di amore della Chiesa verso i giovani stessi. Oggi, più importante di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni e così prevenire le rotture.» FRANCESCO, Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, 2016, 307.

risposta ad una chiamata vocazionale di Dio, la vocazione all'amore¹², che dunque avrebbe bisogno di essere iscritta *nell'orizzonte della fede* del soggetto che risponde alla chiamata. Nel sacramento del matrimonio i fedeli battezzati, infatti, «hanno nel loro stato di vita e nel loro ordine di funzioni»¹³ «la propria vocazione»¹⁴. Come tale, andrebbe annunciato nella pastorale vocazionale.

In secondo luogo, perché se il matrimonio è una vocazione battesimale - e statisticamente è la vocazione della maggior parte dei battezzati nel mondo - è compito della Chiesa *proporre la pienezza di grazia del sacramento*, affinché anche gli sposi, accanto ai ministri ordinati, possano contribuire ad edificare la Chiesa e alla Nuova evangelizzazione. La famiglia cristiana in senso pieno, infatti - ossia quella in cui si cerca di 'respirare' la fede - *è lo spazio umano dell'incontro con Cristo. Attuazione particolare della Chiesa*, che dovrebbe essere *evangelizzata ed evangelizzante*¹⁵. Come tale, nell'ecclesiologia conciliare occupa il posto di un *soggetto* dell'azione pastorale¹⁶. Ma come può la famiglia evangelizzare, e prima ancora essere consapevole della propria identità e missione, se la fede degli sposi viene considerata irrilevante nel suo momento sorgivo nella Chiesa?

Il matrimonio, proprio in quanto vocazione che interpella la fede e che chiama ad una pienezza di vita cristiana, è stato definito da Leone il *canone del vero amore*¹⁷, un termine decisivo per la potenza semantica che fa risuonare in relazione alla realtà sacramentale che definisce.

La parola "canone" (dal greco *kanna* e *kanon*, ossia *canna o regolo*) allude in generale ad uno schema cui ci si riferisce come regola di un'arte. Nelle arti è un *sistema di regole*, nella musica è una *composizione polifonica* fondata su una melodia che viene imitata, a intervalli di tempo, da una o più voci o strumenti.

¹² «Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza: chiamandolo all'esistenza per amore, l'ha chiamato nello stesso tempo all'amore [...] Creandola a sua immagine e continuamente conservandola nell'essere, Dio iscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la vocazione, e quindi la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione. L'amore è, pertanto, la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano. In quanto spirito incarnato, cioè anima che si esprime nel corpo e corpo informato da uno spirito immortale, l'uomo è chiamato all'amore in questa sua totalità unificata. L'amore abbraccia anche il corpo umano e il corpo è reso partecipe dell'amore spirituale». GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, 1981, 11.

¹³ Cf. CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, 1964, 11.

¹⁴ Cf. CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, 1964, 35.

¹⁵ Cf. BENEDETTO XVI, *La Chiesa domestica, evangelizzata ed evangelizzante*, Discorso ai partecipanti all'Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia, 1° dicembre 2011; PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, 1975, 71; GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, 1981, 52-54, 65.

¹⁶ Cf. FRANCESCO, Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, 2016, 290.

¹⁷ LEONE XIV, *Omelia in occasione del Giubileo delle Famiglie, dei Bambini, dei Nonni e degli Anziani*, 1° giugno 2025.

Come è la Chiesa: una composizione polifonica, in cui l'alleanza nuziale di Cristo e della Chiesa viene specificata e significata attraverso la relazione uomo-donna elevata a sacramento¹⁸.

Il canone del matrimonio, dunque, è molto più di una regola: è un sistema, un'armonia e una polifonia in cui risuonano diversi beni (*bonum prolis, bonum fidei, bonum sacramenti*), tra i quali agisce la grazia, con la presenza di Cristo tra gli sposi, che dinamicamente sostiene la fede e la rende *fruttuosa* per il bene dei coniugi e della loro relazione¹⁹. Vi è, infatti, *un'unità di natura e grazia* propria della pienezza a cui porta Cristo, che prende tra le mani la natura, l'origine, e la trasforma: trasforma la vita e la rende cristiana nei suoi strati più profondi.

Nel canone del matrimonio sono presenti diverse realtà: la dimensione antropologica dell'amore umano con i beni naturali del matrimonio, ma anche la dimensione trascendente - con la grazia che si riceve nel sacramento - e la fede che la accoglie e che dalla grazia viene fecondata, rendendo *fruttuoso* il sacramento. Questa fede è la *fides*, che non è solo fedeltà umana degli sposi l'uno all'altra, secondo il loro volere espresso nel consenso, ma il credere in una fedeltà più grande di Dio, che precede e fonda il loro sacramento. È a questa fedeltà divina che gli sposi dicono di sì.

I sacramenti sono segni, implicano una *protestatio fidei*, una confessione di fede esteriore e visibile, che allude alla fede oggettiva della Chiesa, la quale fonda la fede soggettiva e personale dei coniugi; quando questa manca, è la fede della Chiesa che supplisce, poiché i sacramenti sono anzitutto atti di Cristo e della Chiesa. Ciò a dimostrazione del fatto che la fede non è un atto individualistico e intimistico, che può esserci o non esserci, ma incarnata nella comunione della Chiesa²⁰.

Premesso, inoltre, che un sacramento non può dipendere da un elemento solo soggettivo come il grado di fede degli sposi, poiché è dono di Cristo, *ex opere operato Christi*, e che il ruolo della fede personale è secondario rispetto all'intervento divino che rende il sacramento efficace in quanto tale, è pur vero però che il sacramento esprime tutta la sua verità *quando porta frutto nel soggetto e nella Chiesa*, ossia è accolto dalla fede anche personale²¹.

¹⁸ Cf. CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, 1964, 11: nella famiglia, Chiesa domestica, «i coniugi cristiani, in virtù del sacramento del matrimonio, col quale significano e partecipano il mistero di unità e di fecondo amore che intercorre tra Cristo e la Chiesa (cfr. Ef 5,32)», hanno il proprio dono e la propria missione.

¹⁹ Cf. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La reciprocità tra fede e sacramenti nell'economia sacramentale*, 2020, 141 e 182.

²⁰ Cf. FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen fidei*, 2013, 22.

²¹ Cf. A. DIRIART, *Fides e foedus. La sinergia tra fede e matrimonio*, in A. DIRIART, S. SALUCCI (eds.), *Fides-foedus. La fede e il sacramento del matrimonio*, Cantagalli, 2014, 179-213.

Il matrimonio, infatti, è *sacramentum fidei*²²: nei *praeenotanda* dell'*Ordo celebrandi matrimonium* del 2008 si dice che «il sacramento del matrimonio suppone e richiede la fede» (n. 16), che a sua volta possiede *una struttura sacramentale*. Come tale, ha un ruolo dispositivo, nutritivo, fortificante e dichiarativo del sacramento. Essa *non è condizione, ma è necessaria perché possa maturare il bonum coniugum per poter vivere la vocazione, ossia il matrimonio come risposta piena, maturata nella fede*.

«Certamente la fede del ricevente non è la causa della grazia che opera nel sacramento, ma costituisce parte della disposizione adeguata e necessaria per la sua fruttuosità, di modo che possa essere fecondo. Senza alcun tipo di fede, [...] il dono di Dio [...] non riesce a produrre il suo frutto²³. La fede, dunque, sarebbe «causa dispositiva» per la fruttuosità, non per la validità²⁴. Serve perché il matrimonio porti frutti di grazia nella vita della coppia.

Come è possibile allora che oggi tanti battezzati accedano al matrimonio senza essere accompagnati in percorsi di fede che dischiudano loro le porte per la fruttuosità del sacramento? Che, tradotto in termini più concreti, significa avere le condizioni per capire e vivere la fedeltà, l'indissolubilità e aprirsi alla nascita dei figli.

È una questione di evangelizzazione mettere le persone nella condizione di *celebrare autentici sacramenti, non solo validi, ma fruttuosi*, per il loro bene e per il bene della Chiesa stessa. Una ricezione valida, infatti, non implica automaticamente una ricezione fruttuosa del sacramento²⁵. Se i sacramenti nutrono e irrobustiscono la fede²⁶, la situazione odierna ci impone di prendere sul serio il fatto che per irrobustire la fede occorre che almeno una *predisposizione* consapevole ad essa sia presente nella persona.

²² CONCILIO VATICANO II, Costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla sacra liturgia, 1963, 59 §1: «[I sacramenti] non solo suppongono la fede, ma con parole e gli elementi rituali la nutrono, la irrobustiscono, e la esprimono; perciò vengono chiamati 'sacramenti della fede'».

²³ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La reciprocità tra fede e sacramenti*, 2020, 90.

²⁴ Resta tuttavia il fatto che «l'intenzione richiesta - l'intenzione di fare ciò che fanno Cristo e la Chiesa - è la condizione minima necessaria perché ci sia veramente un atto umano di impegno sul piano della realtà sacramentale. Certamente non bisogna confondere il problema dell'intenzione con quello relativo alla fede personale dei contraenti, ma non è neppure possibile separarli totalmente. *In ultima analisi, la vera intenzione nasce e si nutre di una fede viva*». COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La reciprocità tra fede e sacramenti*, 2020, 149.

²⁵ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La reciprocità tra fede e sacramenti*, 2020, 68: «La ricezione dei sacramenti può essere valida o invalida, fruttuosa o infruttuosa. Per una disposizione adeguata, non è sufficiente non contraddire, esternamente o interiormente, ciò che il sacramento significa. In tal senso, una ricezione valida non implica automaticamente una ricezione fruttuosa del sacramento. Per un'accoglienza fruttuosa è necessaria un'intenzione positiva. In altre parole, il destinatario deve credere sia nel contenuto (*fides quae*) sia, esistenzialmente (*fides qua*), in ciò che Cristo gli dona sacramentalmente attraverso la mediazione della Chiesa.»

²⁶ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, 1981, 68.

Il problema era già stato affrontato da Benedetto XVI²⁷, che a più riprese aveva inquadrato la complessa questione del nesso tra fede dei nubendi e sacramento valido entro due principi fondamentali²⁸. Il primo afferma che «se è importante non confondere il problema dell'intenzione con quello della fede personale dei contraenti, non è tuttavia possibile separarli totalmente», dal momento che «la vera intenzione nasce e si nutre della fede viva»²⁹; il secondo concerne la possibilità che la mancanza della fede possa intaccare l'esistenza di un qualche elemento di diritto naturale che rende nullo il matrimonio³⁰.

Dopo Benedetto, Francesco ricondusse ancora la questione alla fruttuosità del sacramento rivolgendosi alla Rota romana³¹. Dal punto di vista pastorale, poiché il matrimonio è il sacramento di una realtà naturale che già esiste nell'economia della Creazione³², ci siamo abituati a pensare che la mancanza di fede - non necessaria in linea di principio per la sua validità, essendo tale solo il consenso - in fondo non abbia a che fare con la *vita reale* dei coniugi.

Il problema, invece, riguarda proprio il *foedus* coniugale (intima comunione di vita e di amore a cui è finalizzato il matrimonio) e la *natura esistenziale* della fede, che invece, quando è presente, penetra nel vissuto e nella comprensione della vita quotidiana delle persone, dei sentimenti, delle emozioni, delle relazioni. Essa cambia lo sguardo delle persone sulla loro realtà, così come la mancanza di fede rende ardua, a volte impossibile, la comprensione e l'accettazione dei beni del matrimonio, soprattutto nella cultura di oggi, che sovente veicola una nozione di matrimonio aliena (del tutto o quasi) a quella del diritto

²⁷ Cf. J. RATZINGER, *Introduzione*, in CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Sulla pastorale dei divorziati risposati*, LEV, Città del Vaticano 1998, 7-29, 27s; BENEDETTO XVI, *Incontro con il clero della Diocesi di Aosta*, 25 luglio 2005; BENEDETTO XVI, *Allocuzione alla Rota Romana*, 26 gennaio 2013. In tale occasione riprese il punto fondamentale sollevato dalla COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La dottrina cattolica sul sacramento del matrimonio*, 1977, 2.3.

²⁸ Sul punto, A. BOZZOLO, *Fede e matrimonio a partire dal rapporto creazione-redenzione*, in A. DIRIART, S. SALUCCI (eds.), *Fides-foedus. La fede e il sacramento del matrimonio*, Cantagalli, 2014, 39-88.

²⁹ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La reciprocità tra fede e sacramenti*, 2020, 149.

³⁰ Sul punto Benedetto XVI riprende GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione alla Rota Romana*, 30 gennaio 2003: «un atteggiamento dei nubendi che non tenga conto della dimensione soprannaturale nel matrimonio può renderlo nullo solo se ne intacca la validità sul piano naturale nel quale è posto lo stesso segno sacramentale». Cf. anche V. DE PAOLIS, *Fede e matrimonio, Fede e matrimonio-Foedus e sacramento. L'allocuzione del papa Benedetto XVI alla Rota Romana (26 gennaio 2013)*, in «Periodica», 106, (2017), 297.

³¹ FRANCESCO, *Allocuzione alla Rota Romana*, 23 gennaio 2015.

³² Cf. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, 1981, 68.

naturale, se non, in certi casi, addirittura contraria ad esso³³, soprattutto con riferimento alla mutua dedizione e alla fedeltà coniugale³⁴.

Nel proposito degli sposi cristiani di vivere una vera *communio coniugal*is vi è, infatti, un *dinamismo* proprio della fede. «Non si deve quindi prescindere dalla considerazione che possano darsi dei casi nei quali, proprio per l'assenza di fede, il bene dei coniugi risulti compromesso»³⁵. «La crisi del matrimonio, infatti, è non di rado nella sua radice crisi di conoscenza illuminata dalla fede.»³⁶ È questa la concezione dottrinale cui facevo cenno all'inizio, che vede come estrinseco il rapporto fede-matrimonio³⁷ e il matrimonio come la somma algebrica del “matrimonio naturale” e della “elevazione soprannaturale”. Piuttosto, nel matrimonio, il fatto naturale e la realtà sacramentale, pur se realtà distinte e su piani diversi, a livello di effettività si incontrano e si saldano, al punto che non possono considerarsi separabili. Il *foedus* acquista così solo nella fede una solidità più profonda³⁸. Al riguardo, come ricorda *Lumen fidei* 23, nel testo ebraico di *Is* 7,9 il profeta dice al re: “Se non crederete, non resterete saldi” (la traduzione greca è “Se non crederete, non comprenderete”). La fede rende possibile il patto e il patto esige la fede. L'uno rinvia all'altra e ha bisogno dell'altra. Questi concetti per la pastorale non sono irrilevanti, perché dimostrano che la fede non può essere esclusa né trascurata. Solo la fede rende fruttuoso il sacramento³⁹ e ciò vale anche per i coniugi, di cui dobbiamo prenderci

³³ D. SALVATORI, *Immaturità o perturbazione noogena. Presentazione di una nuova corrente giurisprudenziale della Rota Romana*, in *Periodica de re canonica* 112 (2023), 425. La giurisprudenza rotale, che si occupa da tempo dell'influsso della cultura sulla validità del matrimonio, ultimamente in alcune decisioni ipotizza una forma di immaturità chiamata *noogena*, coniata dallo psichiatra Victor Frankl, quale causa della “immaturità noetica”, ossia radicata nella dimensione antropologica di un soggetto edonista che, pur non presentando disturbi clinici in senso proprio, ma radicato in una scala valoriale indotta dal contesto sociale, abbia diretto il proprio consenso verso contenuti obiettivamente non coniugali. Questa immaturità sarebbe infatti in sé stessa già una forma di anomalia, appartenente alla dimensione psichica del soggetto, che permetterebbe di analizzare problematiche di tipo antropologico legate alla scala di valori e del più generale senso della vita del soggetto. Sul punto cf. E. Tupputi, *Immaturità noogena*, cit.

³⁴ BENEDETTO XVI, *Allocuzione alla Rota Romana*, 26 gennaio 2013.

³⁵ BENEDETTO XVI, *Allocuzione alla Rota Romana*, 26 gennaio 2013.

³⁶ FRANCESCO, *Allocuzione alla Rota Romana*, 23 gennaio 2015.

³⁷ Poiché infatti, come spiega la stessa *Familiaris Consortio*, «il sacramento del matrimonio ha questo di specifico fra tutti gli altri: di essere il sacramento di una realtà che già esiste nell'economia della creazione, di essere lo stesso patto coniugale istituito dal Creatore *al principio*» (FC 68). Gesù ha elevato alla dignità sacramentale nient'altro che questa realtà naturale. La sacramentalità del matrimonio non dipende dalla volontà dei nubendi, ma dalla volontà di Cristo (similmente come dalla volontà divina, e non da quella degli sposi, dipende l'unità e l'indissolubilità del matrimonio). Quindi per la validità del sacramento del matrimonio non è necessario neppure un certo grado di fede ma il vero consenso. Cf. Z. GROCHOLEWSKI, *L'errore circa l'unità, l'indissolubilità e la sacramentalità del matrimonio*, in P.A. BONNET - C. GUILLO (edd.), *Diritto Matrimoniale Canonico*. Vol. II. *Il consenso*, LEV, 2003, 233-245.

³⁸ Cf. V. DE PAOLIS, *Fede e matrimonio-Foedus e sacramento. L'allocuzione del papa Benedetto XVI alla Rota Romana* (26 gennaio 2013), in *Periodica*, 106, (2017), 269-300.

³⁹ Cf. A. D'AURIA, *Fede e sacramentalità del matrimonio. La prospettiva canonica*, in A. DIRIART, S. SALUCCI (eds.), *Fides-foedus. La fede e il sacramento del matrimonio*, Cantagalli, 2014, 141-178.

cura. La fede trasforma la persona intera, aprendola all'amore⁴⁰ come forma di conoscenza, come logica nuova.⁴¹

Come si legge in *Lumen fidei*, «promettere un amore che sia per sempre è possibile quando si scopre un disegno più grande dei propri progetti, che ci sostiene e ci permette di donare l'intero futuro alla persona amata»⁴².

Solo così si può comprendere l'indissolubilità, che altrimenti pesa sulle spalle degli sposi come un obbligo incomprensibile derivante solo dalla forza di un contratto. Solo così si può superare la tentazione che ci fa chiudere alla nascita dei figli⁴³, come ha ribadito papa Leone nel suo discorso alle famiglie in occasione del Giubileo⁴⁴, richiamando quel numero 9 di *Humanae vitae*⁴⁵, che non può essere compreso se non nel quadro di un'apertura a Dio. Un tema complesso, che bisogna affrontare nella teologia morale e pastorale, in un tempo in cui si moltiplicano le coppie che scelgono di non avere figli (*child-free*) e che non comprendono l'insegnamento della Chiesa sulla procreazione responsabile.

È vero che in passato si è troppo enfatizzato nel matrimonio il fine della prole, ma oggi il *bonum prolis* non può essere dato per scontato; ad esso bisogna 'formare' il cuore e la mente dei nubendi perché venga compreso nella sua importanza. Tra i giovani, infatti, tutto sembra ruotare intorno all'idea del matrimonio come "sacramento dell'amore", inteso come unico bene e fine. Oserei dire che per molti, oggi, il *bonum amoris* ha assorbito in sé tutti gli altri *bona* - *bonum prolis*, *bonum fidei*, *bonum sacramenti* - fin quasi a erigersi a criterio di ammissibilità di questi nella propria vita coniugale. C'è dunque

⁴⁰ Cf. FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen fidei*, 2013, 26.

⁴¹ «Il credente è trasformato dall'Amore, a cui si è aperto nella fede, e nel suo aprirsi a questo Amore che gli è offerto, la sua esistenza si dilata oltre sé.» FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen fidei*, 2013, 21.

⁴² FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen fidei*, 2013, 52.

⁴³ «La fede poi aiuta a cogliere in tutta la sua profondità e ricchezza la generazione dei figli, perché fa riconoscere in essa l'amore creatore che ci dona e ci affida il mistero di una nuova persona». FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen fidei*, 2013, 52.

⁴⁴ LEONE XIV, *Omelia in occasione del Giubileo delle Famiglie, dei Bambini, dei Nonni e degli Anziani*, 1° giugno 2025.

⁴⁵ PAOLO VI, Lettera enciclica *Humanae vitae*, 1968, 9: «In questa luce appaiono chiaramente le note e le esigenze caratteristiche dell'amore coniugale, di cui è di somma importanza avere un'idea esatta. È prima di tutto amore pienamente umano, vale a dire sensibile e spirituale. Non è quindi semplice trasporto di istinto e di sentimento, ma anche e principalmente è atto della volontà libera, destinato non solo a mantenersi, ma anche ad accrescersi mediante le gioie e i dolori della vita quotidiana; così che gli sposi diventino un cuor solo e un'anima sola, e raggiungano insieme la loro perfezione umana. È poi amore totale, vale a dire una forma tutta speciale di amicizia personale, in cui gli sposi generosamente condividono ogni cosa, senza indebite riserve o calcoli egoistici. Chi ama davvero il proprio consorte, non lo ama soltanto per quanto riceve da lui, ma per se stesso, lieto di poterlo arricchire del dono di sé. È ancora amore fedele ed esclusivo fino alla morte. Così infatti lo concepiscono lo sposo e la sposa nel giorno in cui assumono liberamente e in piena consapevolezza l'impegno del vincolo matrimoniale. Fedeltà che può talvolta essere difficile, ma che sia sempre possibile, e sempre nobile e meritoria, nessuno lo può negare. L'esempio di tanti sposi attraverso i secoli dimostra non solo che essa è consentanea alla natura del matrimonio, ma altresì che da essa, come da una sorgente, scaturisce una intima e duratura felicità. È infine amore fecondo, che non si esaurisce tutto nella comunione dei coniugi, ma è destinato a continuarsi, suscitando nuove vite. "Il matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati per loro natura alla procreazione ed educazione della prole. I figli infatti sono il preziosissimo dono del matrimonio e contribuiscono moltissimo al bene degli stessi genitori".»

una ‘distorsione percettiva’ a cui prestare attenzione nella pastorale, per la quale serve una maggiore preparazione e formazione negli ambienti pastorali.

Innanzitutto all’esperienza di tanti matrimoni in crisi e lontani dalla concezione cristiana, bisogna perciò agire per prevenire il dilagare di una mentalità mondana nel matrimonio, non tanto per difendere un’istituzione, ma per riscoprire il cuore di un mistero: l’amore fedele, fecondo e indissolubile, che si radica nella fede e diventa segno concreto della presenza di Dio nella storia⁴⁶. È pur vero che ricollegare nella pastorale la fede al sacramento non significa che dobbiamo oggettivarla, renderla una *conditio sine qua non*, creando nuovi impedimenti al matrimonio; ma significa che dobbiamo unificarli per *rendere vitale il sacramento nella realtà degli sposi*. Dobbiamo metterli nella condizione di celebrare autentici sacramenti: non solo validi, ma fruttuosi. Ciò implica accompagnare i fidanzati nel cammino della fede, ‘facilitare’ in essi la grazia, perché troppi cristiani che oggi si sposano non si sentono da essa interpellati: manca in essi proprio quella disposizione interiore necessaria per rendere fruttuoso il sacramento.

Perciò, nella preparazione al matrimonio delle nuove generazioni non possiamo consolarci affermando che, pur senza frutto, i sacramenti dati senza alcuna adesione di fede, sono validi. Perché oggi, che ci sia fede o no, si viene sposati in chiesa.

Così facendo, non solo non prendiamo sul serio la vocazione dei coniugi, ma andiamo incontro a paradossi pedagogici, perché al minimalismo giuridico nel determinare le condizioni di accesso al rito segue poi un impegno con un significato ‘ontologico’ immenso che viene gettato sulle spalle degli sposi, quando la dottrina paragona il matrimonio all’alleanza tra Cristo e la Chiesa: un dono incomprensibile agli occhi di chi non ha fede, che mai accederà alla verità e alla bellezza di questo sacramento⁴⁷.

Perciò è necessaria una preparazione *catecumenale* al matrimonio, che non è solo un rito, ma una vocazione⁴⁸. Un punto in particolare preme sottolineare, una richiesta che papa Francesco fece, rivolgendosi alla Rota Romana nel 2017, e cioè che la preparazione

⁴⁶ «Il risveglio della fede passa per il risveglio di un nuovo senso sacramentale della vita dell’uomo e dell’esistenza cristiana, mostrando come il visibile e il materiale si aprono verso il mistero dell’eterno.» FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen fidei*, 2013, 40.

⁴⁷ Una breve annotazione a margine, che ha sempre a che fare con l’accompagnamento alla fede. Il diritto canonico richiede che prima di essere ammessi al matrimonio i cattolici ricevano il sacramento della confermazione (can. 1065 §1), che non è condizione di validità, ma di liceità, ossia lo si richiede nella prassi pastorale come doverosa preparazione spirituale per condurre la persona ad una maturità nella fede, con la quale si suppone poi acceda al matrimonio. Forse anche qui si apre lo spazio per avviare un’*ermeneutica nuova*, affinché la preparazione alla cresima contenga l’annuncio del matrimonio come vocazione, soprattutto per coloro che chiedono di celebrare la cresima da adulti *solo* per accedere al matrimonio. Oggi, infatti, moltissimi adolescenti, dopo l’accesso all’Eucarestia, non proseguono il cammino di fede con la confermazione. Questo cambiamento culturale rispetto alla fede, tipico delle società secolarizzate, ci deve interpellare sulla *qualità della preparazione ai sacramenti*, che deve sempre abbracciare l’annuncio vocazionale anche per mostrare ai fedeli *l’unità dell’economia sacramentale*, che si riflette nel disegno salvifico che Dio ha pensato per ciascuno di noi.

⁴⁸ Papa Francesco, a partire dalle prime allocuzioni alla Rota Romana dal 2013, l’ha posta come una delle questioni centrali della Nuova Evangelizzazione.

catecumenale al matrimonio diventasse «parte integrante di tutta la procedura sacramentale del matrimonio, come antidoto» al moltiplicarsi di celebrazioni nulle o inconsistenti.

Ciò equivale a dire che la preparazione è *necessaria e urgente* nell'economia della Nuova evangelizzazione per poter garantire nella pastorale un nuovo *ius connubii* alle nuove generazioni: ossia il diritto degli sposi a contrarre un matrimonio sia valido, sia fruttuoso per il loro bene.

Perciò, nell'ambito di quella che potremmo definire la *pastorale della preparazione alla vita matrimoniale*, più che corsi teorici per i fidanzati a ridosso del rito, è importante sviluppare incontri che, a partire dall'esperienza, siano momenti di ascolto, di preghiera, di riflessione.

Oggi si punta molto su una fede intellettualistica (nozioni teologiche sul matrimonio) e su un approccio psicologista agli affetti, ma trascuriamo l'aspetto esperienziale della fede e della grazia. «Ciò implica concepire la trasmissione della fede non come una ripetizione frammentaria di contenuti, e neppure come una preparazione meramente funzionale ai sacramenti, ma come un vero cammino di discepolato, nel quale il rapporto vivo con Cristo formi credenti capaci di discernere, di rendere ragione della propria speranza e di vivere il Vangelo con libertà e coerenza.»⁴⁹ La scoperta della fede sperimentata e la messa in pratica di essa nella risposta ad una vocazione, in una società scristianizzata, deve essere la nostra priorità pastorale.

In tale prospettiva, il documento del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita auspica un cambiamento profondo nella metodologia della preparazione al matrimonio, affinché nelle parrocchie i bambini e i giovani, attraverso un cammino catecumenale, siano accompagnati in un graduale percorso di crescita nella fede fino al discernimento vocazionale.

Parole chiave del testo sono *accompagnamento* e *formazione*. Anzitutto, *accompagnamento* dalla *fase remota* di iniziazione alla vita cristiana dei bambini - che vanno non solo preparati ai sacramenti, ma anche educati ad uno sviluppo affettivo-sessuale alla luce dell'antropologia cristiana per custodire la dimensione antropologico-esistenziale della loro futura vocazione - fino ai primi anni della vita coniugale. Bisogna custodire la fede dei bambini e degli adolescenti in vista di una chiamata ad una vocazione che, nella maggior parte dei casi, sarà a costruire una famiglia. Perciò, bisogna forse anche modificare l'impostazione ad un'unica corsia della pastorale vocazionale, affinché

⁴⁹ LEONE XIV, Messaggio del Santo Padre ai partecipanti al “congresso teologico pastorale” sull'evento di Guadalupe, in Messico (24-26 febbraio 2026), 5 febbraio 2026.

contempli esplicitamente anche l'annuncio del matrimonio, accanto alla vita religiosa e consacrata.

In secondo luogo, la *formazione permanente* del clero, dei seminaristi e degli operatori pastorali, recuperando una conoscenza profonda della teologia del matrimonio, della sua realtà esistenziale, ma anche del metodo del discernimento cristiano come stile di vita. Può essere di aiuto valorizzare le esperienze di vita e di fede come mezzo di evangelizzazione, recuperare il ruolo dell'accompagnatore spirituale, essere presenti nelle case, condividere la vita concreta, farsi presenti per costruire relazioni. È giunto il momento di ripensare metodi, contenuti e obiettivi della formazione, penso soprattutto ai seminaristi e in generale al clero, sia sul piano teologico-morale, che sul piano dottrinale e pastorale. Dobbiamo, infatti, prepararci e formarci per essere capaci di un vero *ministero di accompagnamento* dei giovani al matrimonio e delle coppie, che spesso sono conviventi e con figli, ma si avvicinano alla Chiesa per sposarsi: prepararci è indispensabile per formarci ad uno 'stile' di accompagnamento adeguato alla loro realtà e, ove necessario, personalizzato, per aiutarli ad approfondire *anche alla luce della fede* questioni di vita pratica, che incidono in modo sostanziale sulla loro vita coniugale. A questo modo diverso di accompagnare siamo chiamati a contribuire tutti: *laici e pastori*, perché il matrimonio per i cristiani non è solo un fatto sociale, ma è prima di tutto un fatto *ecclesiale*.⁵⁰

⁵⁰ Cf. DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA, *Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale*, cit, nn. 6-10.